

La recensione L'anti Montalbano gay friendly di Marta Sanz

■ ■ ■ GEMMA GAETANI

■ ■ ■ Classe 1967, spagnola, Marta Sanz, c'informa la quarta di copertina, è scrittrice poliedrica e colta. Confermiamo. Nonché fedele a un'idea civile di letteratura. Chi non ha dei difetti? Per fortuna, però, in **Un buon detective non si sposa mai**, in libreria da venerdì (**Nutrimenti**, pp. 293, euro 17), seguito della prima avventura dedicata ad Arturo Zarco, tracce di letteratura civile non ve ne sono. Approdato nella lussuosa villa di un'amica di gioventù per riprendersi dalle pene d'amore che patisce a causa del suo amante Olmo, Arturo si ritroverà, come legge dell'esistenza del detective impone, di fronte a un altro caso da risolvere. Il noir, per la Sanz, è un pretesto narrativo per indagare l'io di Arturo, acciambellato su divagazioni che riguardano la vita e la sua vita, oltre che quella di vittime, colpevoli e testimoni. È proprio questo a rendere godibilissimo l'esemplare sanziano di un genere che altrimenti interesserebbe, diciamo, soltanto appassionati. Capace di uno stile borghesiano che non disdegna comico e surreale e «toglie il fiato» non grazie a «incredibili colpi di scena», ma a sentenze riflessive di cui pochi scrittori oggi sono dotati, la Sanz spiega senza dirlo che un buon detective non si sposa mai

anche perché, pur lontano dall'ex moglie non farà altro che pensare a lei.

Paula, e non il male che alberga nell'animo umano (la solita banalità del noir), è il vero invitato di pietra, la vera ombra di Arturo. Nel precedente tomo era presente con le continue telefonate a cui sottoponeva Arturo, in questo è l'alter ego ch'egli immagina parlare continuamente come se fosse lì con lui: «Chiedo soltanto agli dei, anche sotto forma di presenza illusoria, che Pauli non mi abbandoni mai. Perché lei è il mio Hyde - che rimane nella stanza buia -, ma soprattutto è il mio Jekyll: la mia razionalità, il mio buon giudizio, il mio lato nobile».

Splendidi i pensieri sulla sua omosessualità, mentre gli tocca sentire i detestabili luoghi comuni della vecchia Amparo su un uomo che l'alterna all'eterosessualità: «Lei però non si pente di nulla. Meglio tardi che mai. E questa vita è troppo corta per non godersela. E poi adoro la vostra costante allegria. [...] Allora, come ti stavo dicendo, io avevo un amico tra-

sformista o travestito, non so. Avete una disinvoltura, un'allegria...». Ai quali risponde prima l'immaginaria voce della ex moglie Paula: «Un travone, Zarco, un travone!». Poi lui: «Una Paula che sa che hanno appena messo il dito dove più può dolermi - io non sono Flor de Otoño né mi trucco le ciglia con rimmel azzurro -, stanco di questa ridicolizzazione, di questa sfrontatezza, di luoghi comuni, dei cassetti di sarta e dei tentativi di Amparo Orts per simpatizzare - quando si sforzano di simpatizzare con me, so che dopo sparleranno alle mie spalle -, adesso sono io quello che interrompe: "Allegria?". Non mi lascio intimidire dalla mia anfitriona e rimango imperturbabile quando pronuncio una sentenza di autodefinizione: "Io sono piuttosto un frocio di prima categoria"».

Insomma, la versione della Sanz del noir è da leggere (magari cominciando dall'inizio, che si intitolava *Black, black, black*). Il calvo-siculo Commissario Montalbano, in confronto al protagonista dei minimal fusion noir gay-friendly della Sanz, è Matusalemme. Conviene posare Camilleri quest'estate, sotto l'ombrellone, e seguire Arturo Zarco. È infinitamente più divertente, umano, vivo e vero.

